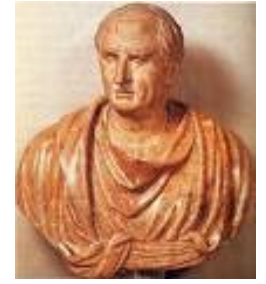




Gazette Tulliana

SOCIETE INTERNATIONALE DES AMIS DE CICERON
INTERNATIONAL SOCIETY OF CICERO'S FRIENDS
SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI CICERONE
ANNO 3, NUMERO 2, ESTATE-AUTUNNO 2011 - ISSN 2102-653X



OLTRE I RISCHI DELLA STUPIDITÀ

Cari soci, la nostra Società ha subito una grave battuta d'arresto a causa della pirateria informatica di cui è stata vittima. Abbiamo sporto denuncia alla polizia italiana e le indagini sono in corso. A causa di quest'incidente abbiamo perso alcuni dati che abbiamo dovuto ripristinare. In particolare, i tecnici della società Step hanno dovuto ricostruire parte della struttura del sito. Questa lotta contro la stupidità umana ci è costata un gran dispendio d'energia e – cosa tutt'altro che marginale – una parte considerevole del nostro budget. Il direttivo della SIAC è consapevole che questa spinosa situazione ha avuto come principale conseguenza quella di mettere in quiescenza la nostra attività scientifica e culturale. Siamo però determinati più che mai a tenere in vita la nostra Società e il nostro sito. Riceverete a breve nella vostra casella di posta una newsletter. Per facilitare il nostro lavoro abbiamo scelto di comunicare direttamente con voi con questa modalità. Ovviamente, sin dalle prime mail potrete scegliere di non riceverne altre: basterà cliccare su un collegamento apposito. La realizzazione dell'elenco di tutti i membri richiederà tempo. Chi vorrà aiutarci potrà andare da subito sul sito tulliana.eu e cliccare su [Newsletter](#), in fondo alla colonna di sinistra. È sufficiente inserire nome e indirizzo e-mail. Questa newsletter andrà ad integrare la nostra Gazette e informerà la nostra comunità delle diverse novità concernenti la SIAC – inclusa l'attività dei membri scientifici – e dei lavori in corso in ambito ciceroniano: convegni, pubblicazioni, borse di studio e così via. Grazie a tutti per la vostra pazienza e la vostra fiducia.

*Il Presidente della SIAC
Philippe Rousselot*

CICERONE E BOCCACCIO: NUOVI ORIZZONTI DI RICERCA



Michaela Paasche Grudin & Robert Grudin, *Boccaccio's Decameron and the Ciceronian Renaissance*, di prossima pubblicazione presso Palgrave Macmillan nel 2012

I lettori del *Decameron* di Boccaccio sono stati turbati per molto tempo dalla vastità delle chiavi di lettura del testo: il trattamento inconsistente delle donne, il modo in cui sono sposati i punti di vista più contraddittori, la mancanza apparente di ogni struttura tematica sono altrettante sfide per la ricerca. Prese anche una ad una, le parti di questa grande opera, come la prefazione, la descrizione introduttiva della peste a Firenze, le novelle così importanti di Ciappelletto e Griselda, infine le *canzoni* cantate alla fine di ogni giornata, hanno disseminato incertezze tra i critici e alimentato i dibattiti e le frustrazioni. Questi problemi, semmai, sono inaspriti da ciò che sappiamo dell'inclinazione di Boccaccio per l'allegoria e per il fatto che egli stesso qualifica le novelle come “parabole” o “favole”. Nella loro nuova opera di prossima pubblicazione, Michaela Paasche Grudin e Robert Grudin dimostrano che la soluzione di queste problematiche interpretative si deve cercare nell'appropriazione da parte di Boccaccio di alcune prospettive teoriche di Cicerone, espresse nel *De inventione* e nelle altre sue opere, il *De legibus*, il *De re publica* e il *De officiis*. Appoggiandosi su queste e su altre opere di Cicerone, i Grudin (che sarebbero felici di discutere le loro tesi con i membri della SIAC e invitano a scrivere loro all'indirizzo rgrudin@yahoo.com) conferiscono al complesso capolavoro di Boccaccio una struttura organica, che trae la sua forza da un adattamento, alle soglie dell'epoca moderna, di una concezione umanistica e pre-cristiana del mondo.

PhR (trad. di F. Pagnotta)

ALCUNE REGOLE PER L'INVIO DI ARTICOLI ALLA GAZETTE

Gli articoli devono essere inviati come allegati di posta elettronica all'indirizzo contributiongazette@tulliana.eu oppure seguendo le istruzioni ottenute cliccando il pulsante [Acta Tulliana](#) sulla colonna di sinistra della home page. Si prega di scrivere con word in carattere 12 Times New Roman e di non superare le 1500 battute, salvo accordi diversi con la redazione.

Sezione scientifica - Pubblicazioni su Cicerone e sulla repubblica romana

PUBBLICAZIONI CICERONIANE NEL 2011

T. W. Caspar, *Recovering the ancient view of founding. A commentary on Cicero's De Legibus*, Lanham, Md. [e. a.], Lexington Books, VII, 217 pp.

H. Essler, *Glücklich und unsterblich. Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem; mit einer Edition von Pherc. 152/157, Kol. 8 - 10*, Basel, Schwabe, 399 pp.

I. Gildenhard, *Creative eloquence. The construction of reality in Cicero's speeches*, Oxford [e. a.], Oxford Univ. Press, 454 pp.

L. Hermand-Schebat, *Pétrarque épistolier et Cicéron. Étude d'une filiation*, Paris, PUPS, 577 pp.

S. Koster, *Ciceros "Roscliana Americana" im Prosarhythmus rekonstruiert*, Stuttgart, Steiner, 178 pp.

D. Mankin (ed.), *Cicero, De oratore, book III*, Cambridge [e. a.], Cambridge Univ. Press, XI, 346 pp.

R. Nickel, *Orakelkunst und Vorhersage. Marcus Tullius Cicero*, Mannheim, Artemis & Winkler, 216 pp.

C. J. Smith (ed.), *Praise and blame in Roman republican rhetoric*, Swansea, Classical Press of Wales, XI, 248 pp.

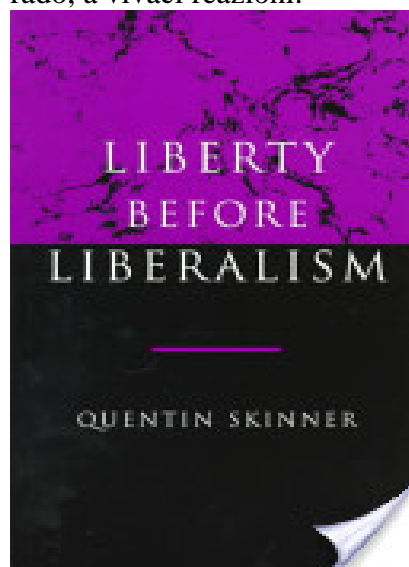
K. Tempest, *Cicero. Politics and persuasion in ancient Rome*, London [e. a.], Continuum, XIV, 256 pp.

K. Zawadzki, *Ciceros Zitierungstechnik in der Schrift "De natura deorum". Eine exemplarische Untersuchung anhand des Abschnittes 1, 25 - 27*, München, AVM, 88 pp.

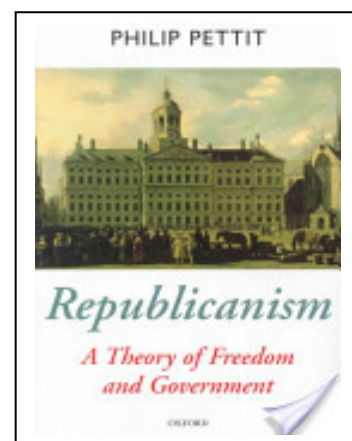
a cura di Stefano Rozzi

1997-1999: UNA 'RIVOLUZIONE' PER LA RES PUBLICA ROMANA

Una 'rivoluzione' per la *res publica* romana. Anche in questo modo si potrebbe ricordare il triennio 1997-1999, che ha visto l'uscita di tre importanti testi di storia del pensiero e filosofia politica (Philip Pettit, *Republicanism. A Theory of Freedom and Government*, Oxford 1997, Quentin Skinner, *Liberty before Liberalism*, Cambridge 1998 e Maurizio Viroli, *Repubblicanesimo*, Roma-Bari 1999). Esso ha visto anche, in maniera indipendente, l'uscita di Fergus Millar, *The Crowd in Rome in the Late Republic*, Ann Arbor 1998, che, come noto, interpretando la tarda repubblica romana come 'democratica', ha dato adito a numerose riflessioni e, non di rado, a vivaci reazioni.



Cosa hanno in comune i quattro volumi? La rivalutazione, per vie diverse, del 'modello' della *res publica*. Se l'antichista Millar si concentra, in maniera 'classica', su istituzioni e pro-



cedure (cfr. K.-J. Hölskeskamp, *Reconstructing the Roman Republic. An Ancient Political Culture and Modern Research*, Princeton and Oxford 2010, 13-14), Pettit, Skinner e Viroli agiscono sul piano delle idee. La *neo-Roman Theory of Free States* ipotizzata dallo storico Skinner (ed espressione della più vasta interpretazione 'repubblicana'), rivaluta infatti un intero linguaggio politico delle 'virtù civiche' e, soprattutto, un 'paradigma repubblicano', che, attraverso il diritto, Cicerone, Sallustio e Livio, avrebbe portato i valori della *res publica* nella realtà dei liberi comuni italiani, per passare poi a Machiavelli, Harrington e ai teorici della Ri-

ISCRIZIONI 2012

Per associarsi alla SIAC è sufficiente collegarsi al sito [Tulliana](#), compilare il questionario di adesione e pagare la quota di 25 euro. È possibile utilizzare Pay-pal.

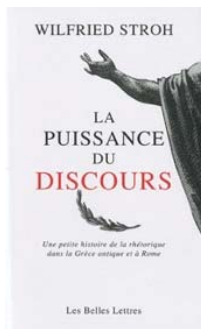
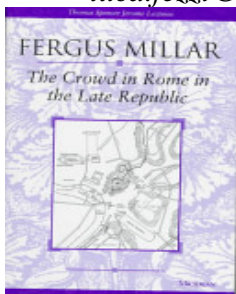
Sezione scientifica - Libri sul pensiero romano

voluzione americana. Il tutto sarebbe rimasto 'produttivo' sino a oggi, sebbene assorbito o posto in secondo piano dall'egemonia teorica liberale.

Per proporre una più umana convivenza, Skinner, Pettit e Viroli si spingono a ipotizzare l'esistenza di una 'terza' libertà, quella 'neoromana', intesa come 'non dominio'. Ispirata all'ormai classico C. Wirszubski, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950, essa permetterebbe di superare le radicate dicotomie tra libertà 'degli antichi' e 'dei moderni' di Benjamin Constant (*De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, Paris 1819) e tra libertà 'positiva' (libertà di) e 'negativa' (libertà da) di Isaiah Berlin (*Two Concepts of Liberty: An Inaugural Lecture delivered before the University of Oxford on 31 October 1958*, Oxford 1959), offrendo un'alternativa concreta a liberalismo e comunitarismo. Non ci resta che seguire gli sviluppi della vicenda, limitandoci – per ora – a osservare, con una certa soddisfazione, come, dopo la crisi della 'modernità' e del concetto di 'Stato', l' 'antico' risulti particolarmente 'produttivo'.

Luca Fezzi

Università degli Studi di Padova
luca.fezzi@unipd.it



Wilfried Stroh, *La puissance du discours. Une petite histoire de la rhétorique dans la Grèce antique et à Rome*, tradotto dal tedesco e dal latino da Sylvain Bluntz, coll. Le miroir des humanistes, 11, Belles Lettres, ISBN-13-978-2-251-34604-5, novembre 2010, 514 p., prix Fnac 25,65 €

Nel 1970, Roland Barthes in *l'Ancienne rhétorique* constatava che non esisteva un manuale che potesse descrivere un panorama cronologico e sistematico della retorica antica e classica. Ciascuno doveva, in tale materia, costruire un sistema fondato sulle proprie conoscenze. Con umorismo, W. Stroh cerca di colmare questa lacuna. Bisogna felicitarsi di vedere la collezione «Le miroir des humanistes» proseguire la pubblicazione dei suoi recenti lavori, sempre tradotti da Sylvain Bluntz. Questa *kleine Geschichte*, pubblicata in tedesco nel 2009, dà vita a un denso volume destinato al pubblico colto e agli studenti. La libertà di spirito e lo stile felice di questo libro spiccano se confrontati con la secchezza espressiva che è la caratteristica abituale di questo genere di lavori. Il volume è ricco di espressioni degne di un pedagogo appassionato e conquistato dalla sua gioia di trasmettere. Questa felicità di scrittura sarebbe in grado di nascondere che si tratta di un manuale o di un compendio, come mostra il rigoroso svolgimento cronologico cadenzato in capitoli ciascuno dei quali traccia il ritratto dei maestri della retorica e presenta, nel dettaglio, le loro opere principali. In questo *Who's who* storico, secondo la propria espressione, l'autore non dimentica niente né alcuno, (o quasi). Presentate sempre col loro nome greco, il loro equivalente latino e la traduzione, le nozioni di retorica si evolvono, col passare delle pagine, dalla loro origine congetturale e quasi istintiva alla loro messa a punto in forma teorica e tecnica, su quasi mille anni, dalla Sicilia di Gorgia all'Africa di Agostino.

Il pubblico colto e interessato troverà la propria soddisfazione in questa opera che non va sfogliata in fretta e che è meglio leggere con una matita in mano. Qui, la gaia scienza non ha niente di ciarliero; al contrario, è di una densità sorprendente. Nello stesso tempo affresco dedicato alla gloria dell'antichità e sintesi universitaria, questo libro fa l'inventario di mille riflessioni accumulate durante una vita di ricerca.

PhR (trad. di F. Pagnotta)

Sezione scientifica - Nuovi studi sulla fortuna di Cicerone

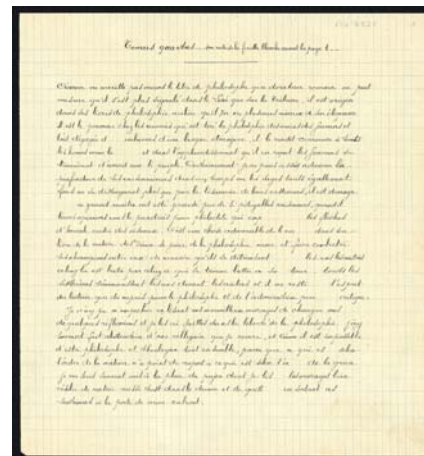
LE CARTE MONTESQUIEU E CICERONE: UN NUOVO IMPORTANTE FRONTE PER LA RICERCA

Nel 2008, gli eredi di Jacqueline di Chabannes, ultima discendente diretta di Montesquieu, hanno fatto donazione allo Stato francese di 644 manoscritti, provenienti dalla biblioteca del castello della Brède. Avendo lo Stato stipulato una convenzione di deposito con la città di Bordeaux, questi manoscritti sono oramai consultabili alla Biblioteca municipale di Bordeaux, (fondi Montesquieu). Uno dei manoscritti, il Ms-2538-f1, rivela una sorpresa inattesa: una raccolta di note inedite su Cicerone. Cicerone, è ben noto, fu compagno di strada di Montesquieu durante tutta la sua vita. «*Ce dernier est à coup sûr l'auteur le plus admiré par Montesquieu, car il fut à la fois homme d'action et philosophe, et quel philosophe!*» (Catherine Volpilhac-Auger, [«Antiquité \(classique\)»](#), *Dictionnaire électronique Montesquieu*). Senza entrare nel dettaglio di ciò che gli deve l'*Esprit des Lois*, la sua presenza è attestata ovunque da un gran numero di citazioni.

Tuttavia, il *Discours sur Cicéron* (ca 1717), opera giovanile scoperta nel 1891, era, fino al momento, il solo testo di Montesquieu dedicato esclusivamente all'Arpinate. Il manoscritto del *Discours* (Ms 2099) portava una annotazione di pugno dell'autore, nella quale Montesquieu prendeva qualche

distanza da questa opera scritta troppo presto e si riprometteva di ritornare sul testo ciceroniano: «*J'ai fait ce discours dans ma jeunesse, il pourra devenir bon si je lui ôte l'air de panégyrique; il faut outre cela donner un plus long détail des ouvrages de Cicéron, voir les lettres surtout, et entrer plus avant dans les causes de la ruine de la République et dans les caractères de César, de Pompée et d'Antoine*» (citato da Louis Desgraves, *Inventaire des documents manuscrits des fonds Montesquieu de la Bibliothèque municipale de Bordeaux*, Librairie Droz, 1998, p. 280). Le *Notes sur Cicéron*, scoperte recentemente, sono in qualche modo la forma che prende questa promessa che Montesquieu aveva fatto a sé stesso.

Si tratta delle osservazioni marginali che Montesquieu apportava sul suo esemplare degli *Opera omnia* di Cicerone. Purtroppo, questo grande in-folio, una volta rilegato, fu mutilato gravemente dalle rifilature sui margini. Vi mancano purtroppo le ultime parole di ogni riga. Alla fine del XIX secolo, un copista scrupoloso e competente ricopiò queste note, segnalando tutte le parti mancanti. Questa raccolta è il manoscritto Ms 2538. La pagina di risguardo dell'esemplare degli *Opera Omnia*, meno sciupata delle altre, si è potuta ricostruire:



[Riproduzione della prima pagina](#)

Eccone i termini esatti nell'ortografia d'origine:

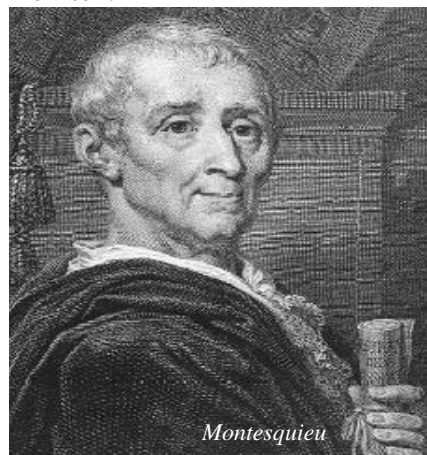
«*Cicéron ne merite pas moins le titre de philosophe que d'orateur romain on peut mesme [dire] qu'il s'est plus signalé dans le Licée que sur la tribune, il est origin[al] dans ses livres de philosophie au lieu qu'il [y] a eu plusieurs rivaux de son éloquence il est le premier chez les romains qui ait tiré la philosophie des mains des scavans et qui l'ait dégagée d[es] embarras d'une langue étrangere, il la rendit commune à tous les homes come la [raison] et dans l'applaudissement qu'il en reçut les scavans se trouverent d'accord avec le peuple. Certainement je ne puis assés admirer la profondeur de ses raisonnemens dans un temps ou les sages tous également fous ne se distinguoient plus que par la bisarrerie de leurs vettemens, il est dommage [que] ce grand*

Sezione scientifica - Nuovi studi sulla fortuna di Cicerone

LE CARTE MONTESQUIEU E CICERONE: UN NUOVO IMPORTANTE FRONTE PER LA RICERCA

maître ait esté precedé par de si pitoyables raisonneurs, quand il [rapporte-détruit?] leurs opinions vous le prendriés pour Philoctete qui emp[loie] les flèches d'Hercule contre les oiseaux. C'est une chose admirable de le voi[r] dans son livre de la nature des dieux se joüier de la philosophie meme et faire combatre ses champions entre eux de manière qu'ils se détruisent les uns les autres celui-la est batu par celui-ci qui se trouve battu a so[n] tour. Touts les sisthèmes s'évanouissent les uns devant les autres et il ne reste [dans] l'esprit du lecteur que du mépris pour le philosophe et de l'admiration pou[r le] critique. Je n'ay pu m'empecher en lisant ces merueilleux ouvrages de charger mes [marges-pages?] de quelques réflexions et je les ai faittes dans la liberté de la philosophie j'ay souvant fait abstraction d'une relligion que je revere, et come il est impossible d'estre philosophe et theologien tout ensemble, parce que ce qui es[t] selon l'ordre de la nature n'a point de raport à ce qui est selon l'or[dre] de la grace je me suis souvant mis à la place du pajen dont je lis les ouvrages bien résolu de rentrer aussi tost dans le devoir et de quitt[er] en sortant ces sentimens à la porte de mon

cabinet». (Fonte: *Lire Montesquieu*, ENS Lyon). L'insieme delle *Notes* compariranno nel tomo XVII delle *Œuvres complètes* (*Extraits et notes de lecture II*, sotto la direzione di Rolando Minuti, la cui pubblicazione è prevista per il 2011), con introduzione e commenti di Miguel Benítez.



La Société Montesquieu (presieduta da Catherine Volpillac-Auger), e l'Unité mixte de recherche 5037 del CNRS (diretta da Pierre-François Moreau) si sono associate per l'edizione delle *Œuvres complètes* di Montesquieu pubblicate dalla *Voltaire Foundation*, a Oxford (undici volumi pubblicati sui ventidue previsti). Da questa iniziativa è nato anche un *Dictionnaire Montesquieu*, che esiste solamente in versione elettronica, e che costituisce un insostituibile strumento di lavoro (si consulti il [sito](#)). Vi si possono consultare numerosi articoli su Montesquieu e

l'Antichità, e in particolare un articolo di Patrick Andrivet su [Cicéron](#) o quello di Pierre Rézat dedicato al [Discours sur Cicéron](#) (ca 1717).

Chiudiamo con alcuni riferimenti bibliografici utili per un primo orientamento:

Fott, David, Preface to *Translation of Montesquieu's "Discourse on Cicero"*, *Political Theory*, Vol. 30, No. 5 (Oct., 2002), pp. 728-732,

Andrivet, Patrick, *Montesquieu et Cicéron : de l'enthousiasme à la sagesse*, *Mélanges offerts à Jean Ehrard*, Paris, Nizet, 1992, pp. 25-34

Jaubert, Pierre, *Les sources romaines de Montesquieu*, in *Montesquieu, la justice, la liberté*, Hommage de Bordeaux à Montesquieu (19-21 mai 2005), Académie de Bordeaux, Bordeaux, 2007, pp. 29-34

Volpillac-Auger, Catherine, *Du bon usage des manchettes et des notes: typographie et genre littéraire chez Montesquieu*, *Bulletin du bibliophile*, N° 2 (2003), pp. 257-272

Volpillac-Auger, Catherine, *La tentation du secret ? La part de l'inédit dans l'œuvre de Montesquieu*, *La Lettre clandestine*, n° 11, 2003, p. 47-58.

Philippe Rousselot (trad. di F. Pagnotta)

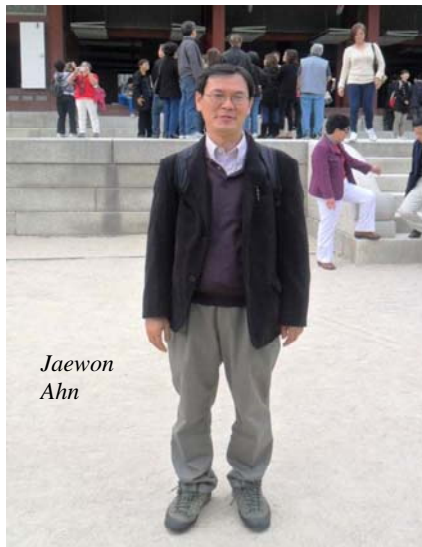
Sezione scientifica - Cicerone, l'*humanitas* e il mondo classico in Estremo Oriente

UN BREVE RESOCONTO SUGLI STUDI E SUI PROGETTI DI ANTICHISTICA IN COREA TRA IL 2010 E IL 2011

Nel luglio scorso ho avuto il piacere di incontrare il prof. Andrea Balbo nel corso della diciottesima conferenza biennale della International Society for the History of Rhetoric a Bologna. In quell'occasione Andrea Balbo mi chiese quali fossero la situazione e gli sviluppi degli studi di antichistica in Corea. A causa della brevità del nostro incontro, non ho potuto rispondergli in modo approfondito. Perciò, desidererei utilizzare lo strumento della Gazette Tulliana per fornire una risposta più ampia e meditata, che comprende anche il riferimento ad alcuni progetti di ricerca.

Prima di tutto è necessario far riferimento al progetto *L'argomentazione nell'antichità occidentale*. A questo progetto di ricerca durato tre anni (2009-2011), concepito come un punto di partenza per la fondazione filosofica della teoria dell'argomentazione, hanno partecipato nove filosofi e classicisti. L'argomentazione, naturalmente, deve essere stata un metodo comunicativo utile fin dall'antichità remota in ogni luogo sia in Occidente sia in Oriente, ma l'obiettivo di questo gruppo è stato lo studio della tradizione argomentativa nel mondo occidentale, soprattutto in quello dell'antica Grecia. Partendo dai presocratici per passare ai sofisti, a Socrate, a Platone

fino ad alcuni degli oratori e retori loro contemporanei, il gruppo di ricerca ha schedato tutte le testimonianze antiche e le ha organizzate secondo uno schema definito (schema argomentativo / classificazione della forma argomentativa). In riferimento all'uso originale delle argomentazioni, il gruppo di ricerca sta costruendo una raccolta ragionata dei vari tipi di antiche argomentazioni nei loro contesti.



Successivamente, desidero presentare il progetto *Paideia et Humanitas*. Anch'esso ha durata triennale (2011-2014) ed è messo in atto da un gruppo di dieci ricercatori specializzati in modo particolare nella filologia classica. L'obiettivo della ricerca consiste nell'esplorazione della formazione del sistema educativo greco e romano e dell'umanesimo europeo. La ragione culturale di tale progetto

può essere spiegata nel modo seguente: l'educazione tradizionale coreana fu organizzata e definita nelle sue strutture sulla base della dottrina di Confucio. Tale approccio tradizionale cambiò profondamente per via dell'entrata del cosiddetto modello occidentale di educazione nel 1894. Questo sistema apparentemente funziona bene, ma se si investiga con maggiore accuratezza e profondità si constatano diversi problemi. Per opportunità, preferisco utilizzare una metafora. Per dirla in breve, il sistema educativo coreano deve essere paragonato a un abito che non si adatta al corpo che cresce invece molto velocemente (almeno secondo me!). Questa è la ragione per cui desideriamo ritornare alle fonti, da un lato al punto che Cicerone ci voleva indicare con il dito (*de orat.* 1, 203, *ut digitum ad fontis intenderem*); dall'altro, al punto da cui hanno avuto origine l'idea di base e le elaborazioni più significative del pensiero educativo, i cui effetti si sono riverberati anche sulla Corea. Per questa attività di ricerca, ci incontriamo regolarmente ogni due mesi e leggiamo testi classici per tre ore discutendo animatamente. I testi sono solitamente tratti dai dialoghi platonici e dai testi ciceroniani, soprattutto perché il programma ciceroniano di *humanitas* potrebbe costituire un valido

Sezione scientifica - Cicerone, l'*humanitas* e il mondo classico in Estremo Oriente

UN BREVE RESOCONTO SUGLI STUDI E SUI PROGETTI DI ANTICHIPTICA IN COREA TRA IL 2010 E IL 2011

programma alternativo per l'educazione liberale in Corea. A questo scopo, vogliamo mettere in rilievo come Cicerone sia stato il vero padre delle arti liberali nella tradizione latina. Nel corso della discussione affrontiamo anche il problema dell'origine e dello sviluppo del-

le *artes liberales* in Grecia e a Roma. Sarebbe necessario fornire una conclusione a questo resoconto. In realtà non mi è possibile, perché stiamo soltanto cominciando a capire se l'abito occidentale sia realmente adatto al nostro corpo. Su questo argomento, prometto di fornire ulte-

riori informazioni in seguito, ringraziando nel contempo i lettori per la loro generosa comprensione.

Jaewon Ahn
Research Professor,
Seoul National University
(tr. di A. Balbo)

UN NUOVO COMMENTO DELLA *PRO CLUENTIO*

VALERIA MARIA PATIMO, *La Pro Cluentio di Cicerone I. Introduzione e commento dei §§ 1-81*, Verlag T. Bautz (Studia Classica et Mediaevalia, 1), Nordhausen 2009, E. 70 (ISBN 978-3-88309-491-5).

La *Pro Cluentio* costituisce, come noto, uno dei capolavori oratori di Cicerone a causa dell'abilità del suo autore di far ricorso a tutta la vasta gamma del repertorio retorico al fine di "gettare polvere negli occhi" (sono parole dello stesso Cicerone) alla giuria in una causa complessa e ambigua; attraverso lo strumento dell'oratoria, più che sul fondamento di solide argomentazioni giuridiche o di valide prove documentali, Cicerone è stato capace di fare opera di persuasione con la conseguente assoluzione del suo assistito: costui risultava implicato, nel provinciale comune di Larino (ora in Molise), in torbide vicende criminali all'interno della sua famiglia, che si mescolavano al drammatico momento politico, contemporaneo e immediatamente successivo, delle proscrizioni sillane. Questa orazione, per molti aspetti particolare nel *corpus* ciceroniano, era ancora priva di un aggiornato ed esaustivo commento, anche se ovviamente non mancavano contributi di primaria importanza, come il volume del 1990 di J.T. Kirby, *The Rhetoric of Cicero's "Pro Cluentio"*, oppure l'edizione divulgativa per la BUR-Rizzoli del 2004, *Difesa di Cluentio*, a cura di Marco Fucecchi, con l'importante saggio introduttivo di Emanuele Narducci, *Cronaca criminale e letteratura nella "Pro Cluentio"*. Un contributo significativo è ora fornito dal commento dei primi 81 paragrafi dell'orazione a cura di Valeria Maria Patimo, in un volume che inaugura la collana "Studia Classica et Mediaevalia", diretta da Paolo Fedeli e Hans-Christian Günther, presso l'editore tedesco Traugott Bautz. Forte della sua notevole esperienza negli studi su Petronio e sulla narrativa antica, la studiosa, sulla linea dei lavori ciceroniani del suo maestro Fedeli (basti ricordare il suo commento alla *Pro Milone*), pone attenzione alla particolare struttura retorica della *Pro Cluentio*, alle ricercate variazioni rispetto alla canonica ripartizione del discorso, in particolare dell'*expositio*, dove la tradizionale funzione informativa assume, grazie all'inserzione di mirate forme narrative (ad es. i §§ 11-18, significativamente denominati il «romanzo di Sassia»), una precisa valenza argomentativa, tesa a orientare fin dalle prime battute il giudizio della giuria a favore dell'innocenza di Cluentio. La specifica cura che la studiosa offre all'analisi dell'architettura narrativa dell'orazione si associa dialetticamente a un'attenta lettura del contesto socio-politico che anima la *Pro Cluentio*: lungi da essere solo lo spaccato di una storia criminale "di provincia", il commento offre anche uno sguardo alle complesse dinamiche politiche del tempo, ma soprattutto alla rete di relazioni familiari (anzi "familistiche") che creano una vera e propria struttura sociale in cui malaffare e politica, crimine domestico e corruzione giudiziaria diventano la cifra del degrado non solo della moralità individuale, ma anche e soprattutto di quella collettiva.

Sergio Audano

Sezione scientifica - Il concetto di *persona* in un libro di Charles Guérin

ETICA, ORATORIA, RAPPRESENTAZIONI POLITICHE E FILOSOFICHE DEL SÉ NEL PENSIERO DI CICERONE



Charles Guérin, *maître de conférences* in lingua e letteratura latina all'Università P. Valéry-Montpellier III, membro dell'*Institut universitaire de France* e della SIAC, ha appena pubblicato il volume *Persona. L'élaboration d'une notion rhétorique au I^{er} siècle av. J.-C. Volume II: théorisation cicéronienne de la persona oratoire*, Paris, Vrin, Coll. Textes et traditions, 2011, 480 pagine, ISBN : 978-2-7116-2351-8.

L'opera segue il libro *Persona. L'élaboration d'une notion rhétorique au I^{er} siècle av. J.-C. Volume I: antécédents grecs et première rhétorique latine*, Paris, Vrin, 2009, 431 pagine. Considerato nel suo insieme, questo lavoro risponde al progetto – delineato in una tesi realizzata sotto la guida dei professori P. Chiron e C. Lévy, e discussa nel dicembre 2006 – di spiegare come la retorica latina del I sec. a. C. abbia formalizzato l'aspetto etico della pratica oratoria sviluppando una categoria adattata al contesto della repubblica romana: la nozione di *persona*. Nella sua accezione re-

torica, la *persona* designa l'immagine che l'*orator* proietta di se stesso nel suo discorso, attraverso la presentazione delle proprie qualità, ma anche in forma indiretta attraverso le sue argomentazioni, il suo stile, la sua voce e la sua *performance* oratoria. Troppo spesso occultata dalla teoria retorica, la nozione di *persona* non è mai stata analizzata di per se stessa dalla critica contemporanea, che ha trovato nella nozione greca di *ethos* (carattere), delineata in particolare da Aristotele nel IV secolo a. C., uno strumento d'interpretazione sufficiente alle proprie necessità. Tuttavia, privilegiare l'*ethos* aristotelico *sub specie aeternitatis* finisce per mascherare quel che esiste di precipuamente greco e di così poco adatto alla realtà latina. Peggio, cercare la sua applicazione fedele e meccanica nella retorica latina finisce per metterci in cerca di un'assenza, e per rendere un pessimo servizio allo studio dei caratteri del pensiero romano. Rifiutando l'idea di una retorica considerata come un sistema chiuso e astratto, centrato solipsisticamente su se stesso, C. Guérin postula la necessità di analizzarla nel contesto del suo sviluppo e nei sistemi rappresentativi in cui cresce, perchè appaia pienamente la posta in gioco che l'anima. Il suo studio della retorica latina passa attraverso il preambolo di un'analisi della teoria greca dell'*ethos* (vol. I, parte I). Le circostanze politiche e intellettuali che hanno permesso lo sbocciare di una teoria dell'*ethos* adatta alla demo-

crasia ateniese sono analizzate secondo i punti di vista sviluppati nella *Retorica ad Alessandro*, in Isocrate o nel *corpus* aristotelico. Vengono analizzate, in particolare, le questioni della credibilità, delle convenienze e del carattere dell'oratore- tutti punti della dottrina retorica che occuperanno un posto importante nella retorica latina. A Roma (vol. I, parte II), nell'ambiente della fine del II e dell'inizio del I secolo a.C., le condizioni per avere accesso alla parola pubblica, nel passaggio dal carisma personale all'eloquenza sottoposta a regole tecniche, fissano «*le coordinate civiche della persona oratoria*», e precisano competenza e legittimità dell'oratore repubblicano. Ed è proprio nelle circostanze pratiche e ideologiche del momento che appare la formalizzazione retorica della *persona*, in contrasto con le particolarità dell'eloquenza ateniese, largamente inadatte alle condizioni dell'eloquenza romana. Lo studio è centrato sulla teorizzazione progressiva della *persona* attraverso i primi testi pertinenti, la *Retorica a Erennio* e il *De inventione* (circa 86 e 84 a. C.), un processo attraverso il quale i manuali latini trasformano la retorica ereditata dai Greci. La tipologia delle caratteristiche individuali dell'*orator*, le regole stabilite per l'argomentazione, lo stile e l'azione conducono alla teorizzazione di una «strategia di riconoscimento» civico. Questa tappa, lenta e progressiva, risponde alla necessità di radicare la retorica in una repubblica aristocratica in cui l'accesso alla parola

Sezione scientifica - Il concetto di *persona* in un libro di Charles Guerin

ETICA, ORATORIA, RAPPRESENTAZIONI POLITICHE E FILOSOFICHE DEL SÉ NEL PENSIERO DI CICERONE

pubblica debba essere, fin quando possibile, l'ambito riservato e legittimo dei magistrati e dei *nobiles*. La prima retorica latina produce così una formalizzazione della dimensione etica del discorso, in un quadro teorico originale che, legato alle aspettative del pubblico, sancisce l'inizio dell'assimilazione, da parte del mondo aristocratico romano, di tecniche concepite originariamente in un mondo democratico. Per giungere a ciò, sarà stato necessario elaborare una categoria idonea e necessaria, quella di *persona*, che copre l'insieme delle qualità che ci si aspetta che l'oratore possieda. Più ancora, la retorica latina ammette progressivamente che l'immagine proiettata dall'oratore attraverso il suo discorso costituisca un fattore essenziale della persuasione, bisognosa di un approccio tecnico. Su queste basi, il secondo volume si focalizza sulla teorizzazione della *persona* nelle opere del Cicerone maturo, dimostrando come l'Arpinate getti le fondamenta di una teoria allargata del ruolo dell'*orator*, rivelatrice delle rappresentazioni politiche, sociali, culturali e politiche allora prevalenti, «autentica grammatica dei comportamenti e dei valori della società tardo-republicana». Dal 55 al 46 a. C., e in particolare nel *De oratore*, Cicerone sviluppa un pensiero retorico che, sicuramente, brilla per la sua dimensione tecnica, ma che mira meno all'astrazione quanto a «una riflessione globale» sulla pratica del di-

scorso: paragonato ai primi manuali latini, il pensiero ciceroniano sulla *persona* oratoria è maggiormente ancorato alla realtà dell'eloquenza romana e cerca di renderne conto in tutte le sue dimensioni. Il problema della *persona* è così affrontato da Cicerone nel quadro della sua teoria delle funzioni del discorso (*docere, conciliare, movere*): argomenti, stile e azione diventano così segni rivelatori delle caratteristiche dell'oratore, dal momento che Cicerone raggiunge un grado di coerenza e di esaustività teoriche che non compaiono mai nei manuali. Ma questi segnali etici possono ugualmente essere avvertiti al di fuori della teoria delle funzioni del discorso, quando la *persona* oratoria rivela dunque non più le qualità civiche o morali del parlante, ma i suoi tratti sociali e culturali. C. Guérin utilizza la dottrina del «*faire rire oratoire*» (*risum mouere*) come rivelatrice dei nuovi componenti della *persona*, così come sono emersi all'inizio del I secolo, e di cui Cicerone è il primo a rendere conto. Si vede anche apparire una teoria sulle «*qualità culturali e sociali dell'oratore*», che definiscono i contorni d'una nuova concezione dell'eccellenza individuale, capace di oltrepassare le sole esigenze carismatiche e civiche. Infine, Cicerone apre la strada a una riflessione sulle qualità individuali dell'oratore, attraverso la via traversa della sua dottrina stilistica. Pur definendo una norma di espressione minima, Cicerone risparmia in effet-

ti uno spazio di «gioco» che consenta di palesare i tratti individuali costituenti per l'appunto la *persona* dell'oratore, come pure la sua propria *persona*: ed è su questo punto che la dottrina ciceroniana varierà maggiormente, in funzione dei progetti teorici che perseguirà secondo le incertezze politiche. Tappa cruciale e unica del pensiero retorico latino, il lavoro di Cicerone apre la teoria a realtà intellettuali e pratiche, che, sino a quel momento, erano rimaste nell'ombra. Fine conoscitore della retorica greca, Cicerone va molto al di là di una sua pura e semplice trasposizione latina. Egli formalizza, in un sistema originale e innovativo, le regole implicite che reggevano il comportamento dei soggetti politici del suo tempo. Questo studio comparativo di *ethos* e *persona* permette di cogliere le zone di recupero del greco e le zone di autonomia da parte del latino, gli effetti di rispecchiamento e quelli di differenziazione. Si comprende quindi che Cicerone, per quanto vincolato dalle esigenze etiche e comportamentali a lui imposte, ha aperto, attraverso la *persona* oratoria, uno spazio concettuale che finisce per superare le determinazioni storiche.

PhR (trad. di S. Stucchi)

Sezione didattica - Cicerone e l'impegno politico nella lettura di un'intellettuale statunitense

L'IMPEGNO POLITICO DA CICERONE A OBAMA

‘Per comprendere la straordinaria portata dei successi raggiunti da Marco Tullio Cicerone in campo filosofico e politico, dovremmo pensare a uno sportivo che arrivi a giocare nelle massime divisioni sia di calcio sia di pallacanestro’. Autrice di questo calzante paragone è Mary Ann Glendon, Professor of Law presso la Harvard Law School, che con queste parole apre un suo recente articolo, dall'accattivante titolo *Cicero Superstar*, comparso sulla rivista *First Thing* (Jan. 2010, on line all'indirizzo <http://www.firstthings.com/article/2009/12/cicero-superstar>), di cui Lorenzo Fazzini ha curato una parziale traduzione italiana per *Vita e Pensiero* (3, 2010, pp. 36-41). Tra i numerosi spunti di interesse, molto attuale è la sezione che l'autrice dedica al problema dell'impegno politico, un tema che accomuna l'oggi alla Roma della tarda repubblica. In quel concitato periodo, infatti, Cicerone, nonostante fin dalla tenera età avesse dimostrato di possedere attitudine per gli studi, invece di godersi i propri beni nella pace della campagna, decise di cercare la gloria nell'agone politico di Roma, una scelta che, sulla carta, non sembrava foriera di grandi soddisfazioni per un *homo novus* come lui. Tuttavia, l'Arpinate non si lasciò mai scoraggiare dal pregiudizio di una nascita non illustre, e sebbene gli amici gli avessero perfino sconsigliato l'uso del suo *cognomen*, egli rispose fieramente che si sarebbe impegnato a rendere il nome di Cicerone celebre quanto Catulo o Scauro. E così fece, visto che, primo rappresentante della sua famiglia ad entrare in senato, riuscì a percorrere il *cursus honorum* fino a diventare console della repubblica romana. Una scalata incredibile, che, riportata all'attualità non può che far pensare all'attuale presidente degli Stati Uniti

d'America, anch'egli non discendente da una delle storiche famiglie americane che hanno dato i natali a presidenti e politici di primo piano, e anche lui, dotato di un cognome connotato etnicamente, che in più di un'occasione deve avergli procurato qualche imbarazzo. Dunque ha senso l'impegno politico? Nota la Glendon che a Cicerone più di duemila anni fa si presentavano i medesimi dubbi che affliggono l'uomo moderno che voglia mettersi al servizio dello stato entrando in politica: perché dovrei impegnarmi in un mondo tanto corrotto? Metterò a repentaglio la mia integrità morale? Dovrò scendere a compromessi? O ancora, la mia vita privata subirà dei contraccolpi? Spesso questi dubbi scoraggiano l'intraprendenza di chi avrebbe la capacità per impegnarsi per il bene comune. Anche Cicerone avrebbe potuto dedicare la sua vita alla speculazione filosofica, tuttavia non cessò mai di credere che la scelta politica fosse superiore. Oggi, nota la Glendon, una generalizzata sfiducia nei confronti del mondo politico, percepito come corrotto e colluso, tiene molti cittadini onesti e capaci lontani da esso. Non diversamente nella Roma del I. a.C i dettami della filosofia epicurea consigliavano di vivere nascosti, al riparo dagli intrighi della vita pubblica: Attico, il più caro amico di Cicerone fu uno di quelli che condivisero questa scelta, preferendo vivere lontano dalla politica, a cui avrebbe avuto facile accesso, sia per censo che per nascita, sempre fedele al motto “amico di tutti, alleato di nessuno”. Diversamente Cicerone mai cessò di tentare di dare il suo contributo alla causa della repubblica romana. Una testimonianza preziosissima dell'altalenante vita dell'uomo e del politico ci viene fornita dall'epistolario,



M.A. Glendon

un vero tesoro per scoprire l'uomo dietro il politico: spesso lo sentiamo lamentarsi dello stato di corruzione in cui versa la repubblica, oppure frustrato per non riuscire a trovare lo spazio necessario all'azione. Basta questo per scoraggiare l'impegno civile e spingerci ad un epicureo isolamento? Cicerone ci dice di no: un uomo intelligente e coraggioso non può avere nessun motivo più importante per entrare in politica se non quello di impedire che lo stato sia governato da indegni. Impossibile non notare la grande attualità di questi temi, sottolinea l'Autrice: in tutti i tempi ci sono stati politici collusi e corrotti, che hanno governato la *res publica* alla ricerca di guadagni privati, ma in tutti i tempi l'uomo *rectus* deve impegnarsi a sbarrar loro la strada, in difesa del bene comune.

Alice Borgna

Sezione didattica - Cicerone nel mondo del cinema

CICERONE AL CINEMA E IN TELEVISIONE

Il mondo classico al cinema fa cassetta, sia che pensiamo al debutto della Settima Arte, con un film come *Cabiria*, di Giovanni Pastrone, uscito nel 1914 - che riferisce le tribolazioni di una giovane schiava all'epoca delle Guerre Puniche -, sia che guardiamo ai più recenti successi rappresentati da film come *Il Gladiatore* di Ridley Scott (2000), *Troy* di Wolfgang Petersen (2004), o ancora, *Agorà* di Alejandro Amenábar (2009). Il genere del *peplum* tenta anche di acquistare i suoi quarti di nobiltà, per mezzo di iniziative come il Festival Péplum di Arles (<http://www.festivalpeplum-arles.com/accueil.php>), o con la pubblicazione di studi sempre più numerosi, sia che pensiamo ai lavori di Claude Aziza, alle opere sul genere di *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, di L. Cotta Ramosino-L. Cotta Ramosino-C. Dognini, Milano 2004, o ancora a *The ancient world in the cinema*, di J. Solomon, Yale University Press, New Haven-London, 2001. Tuttavia, siamo obbligati a constatare che Cicerone ha sempre avuto soltanto un ruolo secondario al cinema, quando pure ne ha avuto uno. Uno sguardo all'IMDb (Internet Movie Database) ci permette di renderci conto che la presenza di Cicerone al cinema si incontra in due tipi di opere: si tratta, in primo luogo, degli adattamenti cinematografici o televisivi dello shakespeariano *Giulio Cesare*. Si contano cinque adattamenti (due

film diretti rispettivamente da J.L. Mankiewicz nel 1953 e di S. Burge nel 1970, e tre serie televisive, inglesi e spagnola, risalenti a fine anni Settanta). Essendo stato il personaggio di Cicerone, nella tragedia di Shakespeare, allontanato dal complotto da parte di Bruto a partire dalla prima scena dell'Atto II, si comprende facilmente come la presenza dell'Arpinate sia unicamente fun-

zionale a ricostruire con più fedeltà la realtà storica degli avvenimenti che conducono alla caduta della Repubblica romana. Ed è proprio tenendo fede all'idea di dare una sfumatura realistica all'opera, che ritroviamo Cicerone in un altro genere di film, i *pepla*: le produzioni che si articolano attorno alla figura di Cleopatra, e che presentano il vantaggio di unire

IL LOREM IPSUM

Neque porro quisquam est qui dolorem ipsum quia dolor sit amet, consectetur, adipisci velit... “Non esiste nessuno che ami il dolore in sé, che lo ricerchi e che lo voglia ottenere perché è dolore...”.

Lorem Ipsum è il modello di finto testo normalmente usato nell'industria tipografica fin dal 1500, quando uno stampatore sconosciuto mise insieme una serie di caratteri unendoli insieme per creare un testo campione. Il *Lorem Ipsum* non è soltanto sopravvissuto per più di 5 secoli, ma è rimasto sostanzialmente inalterato anche nella moderna videoimpaginazione. Un lettore che guarda la forma e la struttura di una pagina viene distratto dal contenuto testuale se questo è leggibile. Il *Lorem Ipsum* serve a offrire una normale distribuzione delle lettere (al contrario di quanto succede se si utilizzano brevi frasi ripetute, ad esempio “testo qui”), apparendo come un normale blocco di testo leggibile, ma ovviamente privo di significato per via della continua ripetizione. Tuttavia, contrariamente a quanto si crede, *lorem ipsum* non è un testo casuale, ma risale a un testo di letteratura latina del 45 a.C. Richard McClintock, professore di latino a Hampden-Sydney College in Virginia, ne ha individuato la fonte in Cicerone, *De finibus* 1,10,32-33. La prima riga del *Lorem Ipsum*, *Lorem ipsum dolor sit amet*, è tratta da 1, 10, 32. Esistono innumerevoli variazioni dei passaggi del *Lorem Ipsum*, a causa dell'inserimento di passaggi ironici, o di sequenze casuali di caratteri palesemente poco verosimili. Se si decide di utilizzare un passaggio del *Lorem Ipsum*, è bene essere certi che non contenga nulla di imbarazzante.

Redazione

Sezione didattica - Cicerone nel mondo del cinema

CICERONE AL CINEMA E IN TELEVISIONE

sensualità ed esotismo. Si pensi quindi, naturalmente, alla *Cleopatra* di Mankiewicz nel 1963, ma la riscrittura cinematografica del mito comincia nel 1899 con l'opera di G. Méliès. Cicerone si ritrova così in quattro film dedicati alla regina d'Egitto fra il 1934 (realizzato da C.B. De Mille) e il 1983. In queste produzioni, Cicerone compare soltanto per incarnare una realtà romana, un'epoca, un luogo, il Foro, il Senato intero, di cui si erge a simbolo. In un certo modo, sembra che Cicerone appartenga a una sorta di sfondo comune; il suo nome è evocativo da solo. La questione da indagare è perché l'Arpinate sia stato escluso dal *red carpet*. Si può pensare, in primo luogo, che, a fronte di figure di uomini d'azione, di capi militari come Pompeo, Cesare o anche Antonio, la trasposizione cinematografica della figura di Cicerone risulti di scarso peso; dal punto di vista della riproposizione visiva, il potere della parola crolla di fronte a quello delle legioni. Ed è significativo notare che, nella serie *Roma*, prodotta dalla BBC e dal canale HBO (2005-2007), l'unica produzione in cui il personaggio di Cicerone abbia una reale presenza sullo schermo, l'Arpinate risulti a lungo trincerato in un ruolo da codardo, senza che la sua potenza oratoria sia realmente messa in scena (così il primo episodio della prima stagione lo mostra messo in difficoltà da Pompeo duran-



te una seduta del Senato). Forse possiamo egualmente pensare che la complessità del carattere e delle manovre politiche di Cicerone renda difficile quella semplificazione obbligata dalle necessità d'una sceneggiatura; l'Arpinate può, del pari, risultare un doppione del personaggio di Bruto, entrambi legati al rispetto della legalità repubblicana, ma legati anche a Cesare con relazioni ambigue. Ed è allora a Bruto, in quanto assassino di Cesare, che va il ruolo del personaggio indeciso, lacerato dal conflitto interiore. Tuttavia, come spiegano gli autori di *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, è possibile riconoscere in filigrana la figura di Cicerone in ogni personaggio che non sia puramente manicheo, come nel Gracco di *Spartacus* di S. Kubrick (1960). Infine, non è al cinema, ma in un film-

documentario prodotto dalla BBC nel 2005, «Murder in Rome», nella serie *Timewatch*, che racconta una delle prime cause perorate da Cicerone (la *Pro Roscio Amerino*, nell'80 a. C. circa), che troviamo un'immagine positiva di Cicerone (impersonato da P. Rhys), avvocato ancora giovane, ma combattivo, che scandisce per mezzo del suo celebre *cui bono* la sua volontà di ristabilire la verità di fronte alla macchinazione di cui è vittima Sesto Roscio, accusato d'aver assassinato il suo stesso padre. Alla fine di questo rapido sguardo sull'orizzonte delle presenze filmiche di Cicerone, è d'obbligo constatare che l'Arpinate aspetta ancora il suo ruolo da protagonista.

Mélanie Lucciano
(tr. di S. Stucchi)